CARLO GONZAGA

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

01458

CARLO GONZAGA

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

PAROLE DI

EM. G. S.

MUSICA DEL MAESTRO

VINCENZO MOSCUZZA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

NELLA QUARESIMA DEL 1857.

NAPOLI
TIPOGRAFIA FLAUTINA
1857

MUSIC LIBRARY

Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provvocate le disposizioni delle vigenti leggi.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signor Fausto Niccolini.

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, Sig *Pietro Venier*.

Inventore ed esecutore delle macchine sig. *Giacomo Caprara*

Scenografo, *Luigi Maso*.

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi*.

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio*.

Pittori architetti, Signori *Marco Corazza, Vincenzo Fico*.

Appaltatore del macchinismo, Sig. *Pietro Venier*.

Capo dei Macchinisti, Sig. *Michele Papa*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Filippo Colazzi*.

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artifiziati, signor *Felice Cerrone*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono*.

La musica ed il presente libretto è di esclusiva proprietà dei signori *Gioranni* e *Giuseppe Fabbricatore*, tanto pel Regno delle Due Sicilie, che per l'Estero. Rimanendo esclusi per la poesia del Libretto i soli Dominj al di qua del Faro.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, Sig. *Catello de Maio*.

*

PERSONAGGI.

MARIA DI SAVOIA, Duchessa di Milano
signora Scotti.

CARLO GONZAGA, Generale de' Milanesi
signor Coletti.

LINA sua figlia, dama d'onore della Duchessa
signora Tedesco.

GUIDO GONZAGA, nipote di Carlo amante di Lina
signor Graziani.

DOMENICO DA PESARO, Capitano di Giustizia
signor Benedetti.

NICOLO' PICCININI, traditore de' Milanesi, Generale di Francesco Sforza, che assedia Milano, e marito occulto di Lina.
signor Brignole.

CAPITANO degli armigeri
signor Monti.

CORI E COMPARSE

di Guerrieri Milanesi, di Popolani, e di dame d'onore della Duchessa — di Guerrieri e Duci, dell'esercito di Francesco Sforza.

La scena è in Milano nell' anno 1450 dopo la morte del Duca Filippo Maria.

N. B. — Alcuni versi virgolati si omettono per brevità

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Grandi portici, dai quali si vede in fondo alla scena, parte del palazzo Ducale — A destra dello spettatore veggonsi alcuni popolani intenti alla fabbricazione delle armi — A sinistra gruppo di donne che trapuntano ciarpe e bandiere. Varii guerrieri si presentano a chiedere armi. Grande operosità, ed entusiasmo. Dopo il preludio, all' alzarsi della tela, si sentirà da lontano suono di trombe.

CORO.

Uomini

Al lampo de' brandi risuoni la tromba;
E al suon della tromba lo squillo di guerra:
È all' inno dei forti commossa la terra,
Paventi il codardo, e implori il morir.

Donne

Brandite le spade, l' alloro sull' elmo!
Dei padri l' antica virtude non langue.

Uomini Fin quando una stilla ci resti di sangue
Versarlo sapremo pugnando, o... morir.

Tutti (*avanzandosi verso la scena e riunendosi*)

Ah sorgan di guerra canzoni giulive
E l' inno ripetan le spiagge, le rive;
È sacra ogni stilla dei lunghi sudori,
O bella Milano, versati per te.
Volate alla pugna, mietete gli allori,
Chè gloria più bella pel prode non v' è.
Non requie, non sonno ne accordi il pensiero;
Di nobile ardore s' infiammi il guerriero;
Non bacio di sposa, carezza di figlio
Sol dramma ne scemi di tanto fervor,
Insin che disperso l' orrendo periglio
Non terga il trionfo dei prodi il sudor.

SCENA II.

Carlo Gonzaga, Domenico da Pesaro e detti.

(*Tutti gli aprono il passo; egli si fa in mezzo, accompagnato da Domenico da Pesaro*)

Car. Guerra, o miei prodi —
Coro Guerra!
Car. La Duchessa
Guerra decreta, or a spegner l'insana
Rabbia dei Sforza; è l'ira il voto estremo,
Ultima speme il brando, altro non resta.
Terra di prodi è questa,
E di gagliardi è polve
Il suol di nostra patria, ov'è retaggio
Comprar col proprio sangue incliti merti
E lo stemma ducal ornar di serti.
Coro Signor, simili sensi
Fremono in ogni cor! —

SCENA III.

Guido e detti.

Gui. (*prorompendo dalla folla, e facendosi innanzi a Gonzaga*) Anche nel mio.
E già sull'ara il giuro
Io profferia di guerra;
E inerme ancora rimaner degg'io?
Nè il mio braccio sacrarle... il sangue mio!
Car. Pugnar tu intendi, e cerchi
In sì giovine etade?..
Gui. Il core adulto
Già per la gloria io sento.
Car. E non pensasti?
Gui. Tutto o signor pensai;
Mentre corrono al campo i generosi
Al grido di vittoria, ad altri forse
Star neghittoso e imbelle
Parria viltade, a me sembra un delitto.

Car. (*staccandosi la propria spada dal fianco e porgendola a Guido*)
Degno figlio ai Gonzaga,
Abbiti il brando mio.
Come onorato di mia man lo prendi,
Così glorioso a' figli tuoi lo rendi.
Gui. Foriero di vittoria
Pegno supremo è questo:
Se un giorno di sterminio
Pende su me funesto,
Vinto ma senza infamia
Vile non mi vedrà.
Car. Pensa che in cor magnanimo
Regnan due sacri affetti,
Che di virtù fecondano
I generosi petti —
Culto alla fede eterna,
Fido alla patria amor.
Che se tra' prodi impavido
Muovi a pugnar per lei,
Dei giuri tuoi rammentati
Tutto immolar le dei —
È santo il sacrifizio
Sull' ara dell' onor.
Gui. Sotto il vessil dei prodi
Tal ne congiunga amore,
Ch' abbia novel splendore
L' indomita città.
Coro Armi il nemico e frodi
Indarno oppor saprà.
Gui. Pria di partir pel campo,
Nuova grazia ti chieggo.
Car. E qual? favella.
Gui. La mano di tua figlia.
Car. Or va... combatti,
E premio al tuo valore
Lina sarà...
Gui. Mercè, o signor, ti rendo.
Di quell' angelo d' amore
Degno saprò mostrarmi.

Car. Ora al campo.
Gui. (*con entusiasmo*) A vittoria.
Tutti All'armi! all'armi!
Car. Lo giurammo, e fu santo quel giuro
Su quel trono proferto e gli altari,
Lo giurammo, e il fragor degli acciari
A quel giuro risponder s'udì.
Gui. Pur felice all'estrema tenzone
Chi soccomba, ei può dire morendo —
Alma terra la vita ti rendo,
Dolce madre t'immolo i miei dì.
Coro Lo giurammo, e fu santo quel giuro,
Guai pel reo che falsarlo s'attenti;
Scorreranno di sangue i torrenti,
Ma di prodi fecondo sarà.
Gui. E voi vili all'infamia venduti,
Che divisa d'obbrobrio cingete,
Voi sol frutto d'infamia correte,
E sul capo dei figli cadrà.

(*Sfilano tutti con ordine preceduti dalla banda militare e da Guido; Carlo rimane in scena con Domenico da Pesaro, il quale si accosta a Gonzaga con aria misteriosa.*)

Car. Tu cogli altri non vai?
Dom. Parlarti ho d'uopo:
Pur dianzi al tuo nepote
La man di Lina promettevi ..
Car. E degno
Di tal favore egli è; giovane, ardente
Di nobile desio, prode, d'altera
Indole generosa,
Avventurata sposa
Lina sarà per lui.
Dom. Nol puote.
Car. E come?
Dom. (*presentandogli un foglio*)
Questo foglio tel dica, oggi intercetto.
Car. (*dopo aver letto il foglio con impeto di sdegno*)
Ahi certezza divenne il mio sospetto!
Cielo! una tresca! e il mio nemico osava..

Ah no! mensogna è questa...
Ella?.. mia figlia?.. crederlo
Nol vo' - nol posso ancor!..
Un ben supremo avanzami —
Chi mi torrà l' onor?
(*Prorompe nel più gran furore*)
Trema, o donna, il sol tuo sangue
Terger può cotanto rio;
Pari a folgore di Dio
L' ira mia colpir saprà!
Ma innocente intemerata
La mia figlia io stringo al seno...
La stringessi morta almeno,
Se l' onor perduto è già!

Dom. (Quanta pena è riserbata
Alla sua cadente età!)

(*Uniti vanno via*)

SCENA IV.

Stanza nel palazzo della Duchessa. A destra una porta.
Lina col figlio.

Lina (*riguardando amorosamente il fanciullo*)
Qui riposa, amor mio, caro angioletto!
E qui solo un istante il cor delibi
Quella suprema intemerata gioia
Che a me concesse Iddio,
Quando madre nomarmi in ciel s' udio.
Miser nascesti, nè le gioie o il fasto
T' ornâr la cuna, ma mistero e pianto!
Non la consacra il bacio
Di caro padre, non ti arride un volto,
Un cor non t' ama! Ma deserto in terra
Qual dell' infamia il germe,
Sol della madre in petto
È serbato per te, figlio, un affetto!
Ahi dei traditi il gemito
Eco non trova in terra!
E d' una madre al pianto

Al priego del dolor
Lo sprezzo e l'ignominia
Riserba il mondo ognor.
Così sepolto in tenebre
Muor de' suoi dì l'incanto!
Col disonor sotterra
Illagrimata andrà,
Fin sulle stanche ceneri
Un'onta incontrerà. (*piange*)

SCENA V.

La Duchessa e detta.

Duc. Lina!
Lina Duchessa!
Duc. E pianger sempre!
Lina Il pianto
Si addice a mia sventura: » estremo bene
» Ultimo mio conforto, infin che vinta
» Dal peso de' suoi mali
» Il fiato estremo, l'alma mia non spiri!
Duc. » Oh! il ciel co' tuoi sospiri
» Non irritar così
Lina » Deh! nel mio stato
» Amar potrei la vita?
» Spirò l'incanto suo, morta è la speme;
» Illudermi che giova? — Un disleale
» Sposo obbliommi. » A voi tutto il cuor mio
Abbandono, o Duchessa,
Un traditore omai... Segrete nozze
Ma legittime e sacre
A lui m'unian, mentre lontano il padre
Per voi pugnava... ed or delusa e sola
Qui divoro il mio duolo, e qui mi struggo
Di vergogna e rimorso.
Duc. Oh sventurata
Non disperar così.

SCENA VI.

Domenico da Pesaro; dopo pochi istanti, Carlo seguito da Senatori, Dame e Guerrieri.

Dom. Tosto il Consiglio adunasi, o Duchessa,

Per giudicar costei
Di tradimento accusata!
Lina Gran Dio!
O me perduta!
Duc. Vanne,
Qui tutti attendo.
Lina (*supplichevole*) Sol pel figlio mio
Io chiedo a voi pietà.
(*Mentre Lina va a nascondere il figlio, Carlo si presenta sulla porta, e s' incontra nella Duchessa*)
Duc. Ah! Conte,
Pietà di lei.
Car. Nol deggio.
Lina (*gettandosi ai piedi del padre*)
A' piedi tuoi...
Car. (*afferrando Lina per un braccio, e mostrandole il foglio*)
Leggi.
Lina Gran Dio!
Car. Tu tremi? è dunque vero?
Lina Pietà!
Duc. Perdono!
Car. Iniqua! è vano il pianto.
Nemica di tua patria, il tuo delitto
L'empio amor tuo ti grida:
E vivi ancora? Oh un ferro a me! s'uccida!
(*Gonzaga la minaccia*)
Lina (*mette un grido: la Duchessa s'interpone: i Cavalieri, e le Dame circondano il Gonzaga, il quale è al colmo dello sdegno, e si raffrena a stento, per riguardo dovuto alla Duchessa*)
Coro Signor tu fremi! ah cieco egli è furente:
È fuoco il sangue, è turbine la mente.
Car. (*prorompendo*)
Figliuola a un Gonzaga, colpevole amore
Tuo nome d' obbrobrio, d' infamia coprì.
Calcasti d' un padre canuto l' onore,
Oh morte t' avesse colpita quel dì!

Coro Indegna, tal fiamma d' amore impudico
Tu figlia d' un prode, potesti nudrir?
Di affetti vietati beasti un nemico;
Ahi stolta! ne devi per sempre arrossir.

Lina Padre, } falli la misera,
Duc. Carlo, }
Ma in sacri lacci è avvinta:
Nel pianto ancor ti è figlia;
Non sia da te respinta;
Nè accrescere il cordoglio
Che il volto le solcò.

Duc. Perdona all' alma fragile,
Volgi pietosi accenti;
Sull' ara dei Redenti
Perdon si decretò.

Lina Sedotta io fui... perdonami,
Deh calma il tuo furor!
Perdona Iddio clemente
Un lagrimato error!

Coro È van, non lava il pianto
Macchia di offeso onor.

Dame Misera! è reo soltanto
Chi le sedusse il cor.

Car. (*come scosso da un pensiero, riprende il foglio da terra, e rilettolo, esclama con forza*)
Dall' empio un figlio avesti!

Tutti Un figlio!

Car. Ove lo celi
Iniqua?

Lina (*accorrendo a salvare il figlio*)
A lui... crudeli!
Scudo il mio seu sarà.

Tutti Morte all' indegna.

Duc. Uditemi,
Esul... reietta andrà.

Coro Va sciagurata... grama, mendica
Sconta la pena del disonor.

Car. Non più mia figlia... empia nemica,
Va... ti compiango... son padre ancor!..
» Germe d' infamia ah sperdasi,

» Lo togli al mio cospetto,
» Esci da questo tetto,
» A noi t' invola — va!

Coro Esci t' invola.

Lina O barbari.
Non ode alcun pietà.

Duc. Qui spenta è ogni pietà.

Car. T' odio iniqua, vanne involati
Al mio sdegno inesorato;
Ti ricovra a infame talamo,
Ciba il pan del tuo peccato,
Vivi al lutto, all' ignominia,
Non sperar da me pietà

Lina Padre ah padre, { ascolta i gemiti,
Duc. Deh Signore, {

Deh favelli in te natura:
Senza pane e tetto ahi misera
M' { abbandoni alla sventura?
L' {
Ahi reietta dal tuo sdegno
Il dolor { m' / l' } ucciderà.

Coro Preghi invano, altrove, o perfida,
Cela omai la tua vergogna;
Questo nato dall' obbrobrio
Sia perenne a te rampogna...
Il disprezzo, l' abbominio
Sol retaggio a lui sarà!

(*Lina prostrata afferra la mano di Gonzaga per implorarne il perdono, ma questi la respinge, la trascina fuori della porta, fa segno agli armigeri che sia cacciata — Indi solo fremente, guardando al di fuori*)

Coro Va, sciagurata... grama... mendica
Sconta la pena del disonor.

Car. Non più mia figlia... empia nemica...
Va, ti compiango... son padre ancor!

(*Si asciuga gli occhi e richiude l' uscio*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campo fuori le mura di Milano. Vedesi a poca distanza la città assediata. Da un lato parecchi prigionieri incatenati, fra i quali Guido. Essi sono custoditi dalle guardie. Odesi uno squillo di tromba che annunzia il mattino — Escono varî armigeri.

Coro di Soldati.

(*I quali si volgono ai prigionieri in tuono scherzoso*)

Coro I. Per voi, prodi magnanimi,
Alba di gloria è questa.
Ecco il consiglio adunasi;
La palma a voi s' appresta.

Coro II. Il brando di giustizia
Si snuda in quest' istante,
Vedrem se a morte innante
Fia pari il vostro ardir.

Coro III. Vi pentirete invano
Del lungo infellonir!
Tutti per nostra mano
Dovrete or qui morir.

Gui. (*con dignità*) Non più... Codardi,
Fellon non mai si rendè
Chi la patria difende... Il brando solo
Ci strappaste di man... ma un cor ci resta
Che non teme la scure...
(*passando come inorridito a nuova commozione*)
Oh ciel! la scure!
E Lina!.. prima di lasciar la terra
Rivederla potessi, e dirle almeno:
Io t' amerò fin della tomba in seno.
Di mia speranza dell' età sul fiore

Sapermi estinto... ah mi si squarcia il core!
(*Intenerito*)
Ah per me della speranza
Larva infida fu il sorriso.
Come fior da' nembi ucciso
Piego il capo al mio destin.
Pur quest' ora che mi avanza
Sia di prece, sia di calma...
Tu sostieni, o ciel, quest' alma
Nell' estremo suo cammin.

Voci (di dentro)
Il Consiglio è sciolto.
Coro È sciolto!
Altri drappelli (che escono)
È decisa omai la sorte!
Morte ai rei...
Gui. L' annunzio ascolto
Del mio fato!
Coro I. A morte!
Coro II. A morte!
Il supplizio che s' appresta
Preparatevi a subir...
Ne seguite.

(*Mentre i prigionieri sono condotti al supplizio si avanza un guerriero con la celata, trattiene Guido, e accenna che sia sciolto*)

Gui. A morte!
Guer. (a Guido) Arresta.
(*Volgendosi agli armigeri*)
Sciolto ei sia; non dee perir.

SCENA II.

Guido libero ed il Guerriero, che poi si scopre esser Niccolò.

Gui. Chi sei? Qual cura, o incognito,
D' un prigionier tu prendi?
Solo di me sollecito,
La vita a che mi rendi?..

No, d' accettar tua grazia
Mi vieta l' onor mio.
Nemico a te son io;
In odio a me sei tu.

Nic. Ebben, lo vuoi?.. Ravvisami.
(Levandosi la visiera)

Gui. Tu! il mio rival! chi veggio!
Da te la vita... oh rabbia!
Soffrir quest' onta io deggio?
Vanne... ti scosta...

Nic. Ascoltami.

Gui. Potresti osar di più?
(Con tutto furore)
Tu d' innocente vergine
(Afferrandogli la mano)
Macchiar l' onore osasti.
Sul tetto mio l' infamia,
Vil seduttor, versasti.
E a me ti mostri, o perfido?
Nè un ferro ho in quest' istante,
Per vendicar l' amante
Per isquarciarti il cor!

Nic. Cessa: al furor che t' agita
I detti tuoi perdono,
Ma sappi; io di mia patria
(Con voce sommessa, e in aria di mistero)
Nemico e tuo non sono.
Per la verace causa
Oggi a pugnar ritorno,
Lina superba un giorno
Andrà del nostro amor!

Gui. Parli tu il vero?

Nic. Ah credilo
Prove n' avrai secure.
Io dal tuo capo, o giovane,
Allontanai la scure.
Della mia fè tal grazia
Pegno primier ti sia.
Al mio consiglio arrenditi,
Stringi la destra mia...

Gui. Cielo!
Nic. Mi adduci ai tuoi.
Io pugnerò per voi;
Sacro a comun vendetta
Il brando mio verrà.
Gui. Ah per la patria, accetta
La vita a me sarà.
A due M'abbraccia.. oh di vittoria
Rinasce in me la speme.
Possente, indissolubile
Patto ne stringa insieme.
Vieni: novel sostegno
Maria ritrovi { in te;
in me;
Di Carlo il fiero sdegno
Si placherà { per me.
per te.
Nic. Tosto che imbruni, andremo
Per inusata via.
Voci (di dentro)
Duce!
Gui. Te appellan!
Nic. Seguimi —
(Guardando entro le scene)
Ma no... restiam.
Gui. Che fia?

SCENA III.

Detti. Escono alcuni guerrieri, e si appressano a Niccolò.

Nic. Ebben?
Coro Piangente, pallida
Donna pel campo errante
Stretta a un fanciullo, lacera
Te invoca a nome ansante.
Nic. Che ascolto? oh ciel!..
Gui. (Qual dubbio
In me si desta!)
Nic. (Il petto
Involontario palpito

Mi scosse!) Al mio cospetto
(Ai guerrieri)
Ella si guidi.
(Volgendosi in disparte a Gui.) Attendermi
Ti piaccia un sol momento
In quella tenda.

Gui. Io palpito —
Per me, per te pavento.

Nic. Non paventar; nasconditi,
Vanne -- t' affida a me. (*Guido si ritira*)

Coro Tutto è per noi propizio;
Servon gli eventi a te.
Secondi il fato l' inganno ordito,
Or fa mestieri scaltrezza e ardir.
Sotto novello nome mentito
L' occulta impresa potrai compir.

Nic. Mi rassicura la fede vostra,
Raccende all' opra l' incerto cor.

Tutti Purchè trionfi la causa nostra,
Opri la frode più che il valor!
(Il Coro si allontana)

SCENA IV.

Niccolò rimane in scena; poco dopo sopraggiunge Lina, pallida in volto, colle vesti composte, ed un bambino al fianco.

Nic. Ciel!.. chi veggio!

Lina Ah! me tu vedi...
La tua vittima son io:
Sol morir, morirti ai piedi
Resta, ingrato, al dolor mio.
(Precipitandosi ai suoi piedi)

Nic. Sorgi, ah sorgi.

Lina In danno estremo
Vana è omai la tua pietà.
Deh m' uccidi... Un ben supremo
Il morir per me sarà.
(Si copre il volto colle mani e piange)

Nic. Deh favella... in me t' affida,
Il tuo sposo io sono ancor.

Tergi il pianto, or mi confida
Chi ti trasse a tal dolor?

Lina Deserta, immersa in lagrime
Sola coi miei rimorsi,
Mesi d'orrendi strazii,
Nel mio dolor trascorsi.
Frutto innocente e misero
Del mio fatal errore
Meco gemea quest'angelo,
E mi squarciava il core. (*con agitazione*)
Alfin mia colpa infausta
Fu al genitor palese,
Su me piombò qual fulmine,
Me col figliuol sorprese...
Sfrenò l'inesorabile
Tutto il rigor paterno...
Mi maledisse!! e parvemi
In lui tuonar l'Eterno. —
Così da lui reietta
Oppressa, maledetta,
Nel mio crudele esiglio
Trassi gemendo a te,
Sol per lasciarti il figlio
Sol per morirti al piè! (*piange*)

Nic. Oh sventurata!.. acquetati,
Frena, deh frena il pianto!

Lina Quanto ho patito!.. È barbaro,
Tu mi tradivi intanto!

Nic. Or non pensarlo! Ascoltami
Non io, non io giammai
Tradia la tua bell'anima.

Lina (*interrompendolo*)
M'inganni?

Nic. Tu non sai, (*con mistero*)
A quest'iniqui, sappilo,
Per te giurai sottrarmi;
Or di Maria la causa
Io sosterrò coll'armi.
Per amor tuo la patria
Me suo campion vedrà.

Lina Che intendo! e fia possibile?
Nic. Al tuo cugin lo chiedi...
Io da crudel supplizio
Per te il sottrassi... oh vedi.
(Volgendosi entro la scena, vien fuori recando Guido)

SCENA V.

Guido e detti.

Lina Guido!
Gui. Tu Lina in campo!
Lina Tutto per lui perdei.
Gui. Ei mi fu vita e scampo
Gli debbo i giorni miei.
Lina Fia ver?
Gui. (a Lina) Sì vieni o misera...
Ritorna al sen del padre.
Vinto dalle mie lagrime
Egli perdonerà.
Nic. Dei vostri alla vittoria
Io guiderò le squadre.
Lina (trasportata da una gioia istantanea)
Ah nuova vita all' anima
Il tuo parlar mi dà.

A tre.

Gui. Su tosto, a Milano; noi lega e raccende
Uguale un affetto .. concorde un voler.
Le braccia amorose la patria ti stende,
Te accoglie nel seno, pentito guerrier.
Nic. Su tosto, a Milano, noi lega e raccende
Uguale un affetto... concorde un voler.
L' antica virtude la patria mi rende,
Se amica me accoglie, pentito guerrier.
Lina Oh dolce una speme quest' alma assicura,
La pace perduta mi torna nel cor...
Già sento che cessa la nostra sventura,
Che io riedo a recare dolcezze d' amor.
(Partono, allontanandosi dalla scena con un certo mistero)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Gabinetto gotico del palazzo Ducale. Si vedrà a sinistra dello spettatore Carlo seduto vicino ad un tavolo, immerso nella più profonda meditazione.

SCENA PRIMA.

Carlo solo.

No, più squarciato core
Non v' ha del mio : fiero destin mi preme !
È scritto in cielo che dei miei più cari
Alla patria immolar le vite . io debba ;
E tanti sacrifizî ahi ! non potranno
Appien sottrarla all' imminente danno.
Guido .. tu pur... fra i tanti
Di mia stirpe infelice, il più gentile
Il più valente cavalier... tu pure
Ad opere magnanime cresciuto
Nell' artiglio nemico or sei caduto.
(*Alzandosi come colpito da un terribile pensiero*)
Ma tu almen... non copristi
Di vergognosa macchia il nome mio
Come l' infame .. eppur m' è figlia !.. oh Dio !
(*Celandosi il volto fra le mani si asciuga una lagrima*)
Ah qui non visto gemere
Posso la mia sciagura,
Reclama amor sue lagrime,
I dritti suoi natura.
Non può tacer, nè spegnersi
Amor di padre in me.
Tu di quest' alma il gemito
Il lamentar sommesso ;

Duchessa mia, perdonami
Non condannarmi adesso.
Pei figli miei le lagrime,
Il sangue mio per te.

SCENA II.

La Duchessa con seguito di dame e detto: poco dopo Guido.

Duc. Lieta nuova.
Car. (*inchinandosi*) Duchessa...
Duc. Al tuo seno
Guido in breve ritorna.
Car. (*sorpreso*) Che dici?
Dunque è ver! come mai de' nemici
Ei sottrarsi poteva al furor?
Duc. Ei tel dica... (*additando Guido, che si avanza gettandosi fra le braccia del Conzaga*)
Car. E fia vero!.. tu stesso?..
Oh qual gioia ti stringo al mio cor!
Tu renduto dei cari all' amplesso?
Duc. Tu sottratto al nemico furor?
Gui. Ah la scure, la scure tremenda
Sul mio capo pur dianzi pendea,
Tal salvommi, che nobile ammenda
Di sue colpe adempir promettea.
Car. Dì, chi è desso?.. prosiegui... t' arresti?
Gui. Egli è tal, che tu: o Carlo, detesti.
Car. (*con furore*)
Forse il vil Piccinino esecrato
Che la patria e il tuo sangue ha infamato?
Da lui dunque la vita ricevi?
Dal suo dono ti festi avvilir?
Ah perire, perir tu dovevi
Pria che un' onta sì atroce soffrir.
Gui. No .. sottratto all' insegna nemica,
Traditore e codardo ei non è.
Qual ei sia quest' afflitta tel dica;
Che gemendo si prostra al tuo piè.

SCENA III.

Lina e detti.

(Guido volgendosi verso il fondo della scena conduce innanzi Lina. Carlo ravvisando la figlia cerca di allontanarsi, ma la Duchessa gl' impone con un gesto di arrestarsi)

Lina (al padre)
Ah non fuggirmi... ascoltami
Pria che il rossor m' uccida,
Sol dell' ammenda il supplice
Voto a' tuoi piè mi guida.
Sì, l' uom che al tuo cospetto
Nomar non oso... ei stesso
Riede a mertar l' affetto
Del tuo paterno amplesso.
Per voi, Duchessa, ei giura
Morir fra queste mura,
Il figlio tuo redito
Al tuo paterno amor,
Oh sul guerrier pentito
Si plachi il tuo rigor.

Gui. Cedi, deh cedi, e placati
Ti muova il suo dolor.

Duc. e Coro Troppo scontar sue lagrime
D' un fallo il disonor.

Car. (commosso, ma pur con dignitosa severità)
Ebben, se il cor gli fiede
Saldo desìo d' ammenda,
Solenne arra di fede
Alla Duchessa ei renda.

Lina E sperar posso?

Duc. Oh misera
Alle tue preci io cedo;
Pur di sua fè non dubbio
Il giuramento io chiedo;
E ai giuri suoi rispondere
Il suo perdon si udrà.

(La Duchessa allontanandosi fa cenno a Carlo e a Guido di seguirla. Le dame circondano Lina)

Lina Fia ver? mel disse... oh giubilo
Ella perdonerà.
Coro Sì, sventurata... allegrati
Ella perdonerà.
Lina (*nel massimo contento*)
Ah sento in cor discendere
La pace mia primiera.
Eppur, non sa comprenderla
Non può gustarla intera —
Quest' alma ancor perplessa
Teme se un sogno è dessa,
Una fuggente immagine
Del cieco mio desir
Coro Ti rassicura, o misera
Fu sogno il tuo patir.
(*Tutti partono*)

SCENA IV.

Atrio di antico edifizio. Scorgesi da un lato tutte le finestre illuminate nello interno. È notte, e nel mezzo del grande atrio si vedrà la statua in bronzo del Duca Filippo Maria, e al piedestallo un trofeo d' armi con bandiere.

Coro (*dalle scene*)
Caduto è il dì; de' mesti bronzi il suono
Ne richiama alla prece. Ah per Milano
Al Re supremo, che nel cielo ha trono,
Deh non ascendi invano!
(*Dopo pochi istanti entrano nelle scene parecchi uomini fra' quali Niccolò Piccinino coperto il viso dalla celata e travestito da condottiero della Duchessa. Tutti si soffermano guardinghi*)
Coro » Tace la folla, torbida e nera
» A noi propizia scende la sera:
» Mentre fidenti sognan quell' empii
» L' ora già presso de' nostri scempii,
» Non san quai scolte veglian sovr' essi,
» Che fiero nembo penda su lor.
Nic. Silenzio amici; cauti e sommessi

L' ira segreta chiudiamo in cor.
Quando è la notte più fosca e muta
Avrà Milano l' estremo assalto.

Coro » Fia la promessa nostra compiuta
» Sgombro agli Sforza darem lo spalto...
(*Ripetono le voci interne*)

Coro e Nic.
Stolti delirano ; l' angel di morte
Scritta ha col sangue già la lor sorte.
Quai lepri imbelli vedrem domani,
Al lampo solo de' nostri acciar,
Cotesta ciurma di vil sgherani
Vuotar le piazze, l' aule sgombrar.
Addio, silenzio fino all' albor...
L' ira segreta covi nel cor.

(*Si sbandano e vanno via, Niccolò rimane in fondo*)

SCENA IV.

Il corteggio che viene fuori dall' atrio, e detto.

Car. (*fermandosi in mezzo alla scena dinanzi ai soldati e al popolo, dirà con tuono solenne*)
Oh prodi! oggi foriero
A voi qui vengo d' insperato evento.
Un nuovo a voi presento
Campion di nostra patria, un altro brando
Non dispregevol certo
Ove non sia tra voi chi lo rifiuti.

Coro Chi fia? Ne svela il nome?

Duc. Qui al cospetto vostro
Lo vedrete fra poco... ei di sua fede
Solenne giuro a profferir s' appresta.

Tutti Quando da te si attesta
Mestier non ha di giuramento.

Car. e Duc. Dunque
Egli s' avanzi. (*Guido presenta Niccolò*)

Coro (*con sorpresa*) Oh ciel! chi ne presenti!
Niccolò, il traditor! l' empio, il rubello!

Tu lo conduci a noi?

Car. Sì.

Nic. (*avanzandosi e levando la visiera*)
Ed io son quello.

Car. Ben previdi in tal momento
Lo stupor che v'ha compreso;
Ah l'oltraggio ancor rammento
Del mio onor, del nome offeso.
Alla patria sol poss'io
Immolar lo sdegno mio,
E al colpevole pentito
Io la destra stenderò.

Nic. Sì dal campo ch'io detesto
Qui virtude, onor mi guida;
Un rimorso in me s'è desto
Qual nel cor d'un parricida.
Deh non sia tra voi nell'armi
Chi ricusi d'accettarmi,
Quanto ardisca un cor pentito
Col mio braccio io mostrerò.

Lina (Ah che al pari anch'io son rea
Ne arrosisco a lor dinante;
Ogni detto, ogni sembiante
Rinfacciando al cor mel va.)

Gui. Non temer: la sorte rea
Per te cangia omai sembiante,
E l'obbrobrio dell'amante
Il consorte ammenderà.

Duc. Oh chi mai sperar potea
In costui tal mutamento;
Lieto auspicio un tale evento
Pel mio trono omai sarà.

Coro Oh chi mai sperar potea
In costui tal mutamento;
Lieto auspicio un tale evento
Di vittoria a noi sarà.

Car. Or che udiste i sensi suoi,
Se il gradite, a lui sia noto.

Coro Tu signor ne reggi, e puoi
Dubitar del nostro voto?

Tu lo guidi... accetto ei sia
Ma sua fè qui giuri in pria,
Giuri il sangue a questa terra,
Giuri ai Sforza eterna guerra;
Questo loco è a Dio sacrato
Ei dal ciel l' ascolterà.
E l' obbrobrio del passato
Cancellato appien sarà.

Car. (*prendendo per mano Niccolò, lo conduce ai piedi della Duchessa*)
Vien, ti prostra.

Nic. (*fra se*) (A stento in petto
Io reprimo il mio dispetto)

Tutti Giura

Nic. (Oh rabbia!)

(*S' odono nell' interno molti squilli di tromba che annunziano l' attacco*)

Tutti Qual fragor!

Car. Suon di guerra!

Coro Tuona ancor.

Tutti Qual tumulto!

(*Comparisce Domenico da Pesaro, seguito da molti guerrieri*)

Dom. L' oste intera
All' assalto si dispone.

Tutti Su voliamo alla tenzone.

Nic. (Forsennati! estrema è dessa;
L' ultim' ora vi appellò!)

Car. (*a Niccolò*)
Compi tu la tua promessa.

Tutti Vieni al campo.

Nic. Io?.. sì.. verrò.

Duc. Volate alla vittoria!
Ora fatal s' appresta,
Iddio la santa causa,
Con voi difenderà.
Il crin fra poco a cingervi
Verrò di lauri io stessa;
Del valor vostro ai posteri
La fama ognor vivrà.

Car. e Coro

Voliamo alla vittoria
Ora fatal s'appressa,
Sovra i nemici il fulmine
Del nostro acciar cadrà.
Santa è la nostra causa
Noi pugnerem per essa,
Finchè di sangue un' ultima
Stilla ci resterà.

Nic. (Corriam, sì per gl' improvvidi
Ora fatal s'appressa:)
Sovra i nemici il fulmine
Del nostro acciar cadrà.
(D'antichi oltraggi orribili
L'orma nel core ho impressa;
Il vostro sangue, o perfidi,
Lavarla sol potrà.)

Lina e Coro di Donne

Oh ciel! qual notte orribile
Sovrasta di spavento,
Con noi dolenti e trepidi
Rimani o genitor.
Il capo tuo risparmia,
Sottratti al rio cimento;
Sacra è la tua canizie,
O padre, al nostro amor.

Tutti È reo chi ad altro affetto
Loco nel cor darà.
Suoni un sol grido, un detto:
Il trono... e fedeltà.

(*Tutti partono nell' eccesso dell' entusiasmo: Carlo Gonzaga li precede: Niccolò si confonde alle masse: la Duchessa parte col suo seguito. Lina e le donne cadono in ginocchio*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Sala nel palazzo ducale come nell' atto terzo.

SCENA PRIMA

La Duchessa è seduta. Lina in piedi al di lei fianco. Parecchie dame ed ancelle le fanno corona. All' alzarsi della tela entrano in scena alcuni armigeri, preceduti da Domenico da Pesaro.

Lina Nè riede il padre... Oh qual fiero momento
D' incertezza e spavento ..
Duc. (*agli armigeri*)
Ebben, quai nuove?
Dom. Pugnano
Con pari ardir.
Duc. Da lunge
Grida ferali eccheggiano.
Lina E il padre ancor non giunge!
Duc. Ahi di sciagure orribili
Presago il cor mi trema...
Forse per noi l' estrema
Ora nel ciel suonò.
Coro Dal travagliato spirito
Sgombra i presagi orrendi,
Il grido di vittoria
Forse quest' è che intendi!
Forse fuggendo i perfidi
Imprecano al codardo,
Che al trono tuo lo sguardo
Di sollevare osò.
Duc. (*alzandosi*)
Silenzio! Lina... alcuno a questa volta
Muove...
Lina (*correndo verso il fondo della scena*)
Il padre!

SCENA II.

Carlo, indi Niccolò.

Car. (*entrando nella massima disperazione*)
Ahi sventura!
Lina Ebben?
Duc. Chi vinse?
Car. Tutto è perduto!.. anche l'onor... l'onore!
La suprema virtude
Degli infelici: i traditor venduta
Han la patria agli Sforza.
Duc. Ahi me perduta!
(*La Duchessa parte seguita dalle dame*)
Car. Infelice Duchessa! » ed io sperava
» Esser scudo al tuo trono! A qual serbato
» M' hai ne' cadenti giorni
» Inatteso dolor... barbaro fato?
(*Si abbandona sur una seggiola*)
Lina Alcun giunge... Egli è desso! il mio consorte!
(*A Niccolò che entra in scena taciturno, avvolto in lungo mantello*)
Oh! ch'io t'abbracci! Illeso almen tu riedi
Dal funesto conflitto.
Car. E Guido!
Nic. Ei giunge!
Lina Salvi siam tutti almeno?
Car. (*volgendosi a Niccolò*)
Tu fremi e taci?.. A te pur anco pesa
Il dolor della patria!.. Oh quale ascolto
Fragor d' armati!
Lina Che sarà.
(*Niccolò per un moto quasi istintivo porta la mano al ferro, Carlo lo trattiene*)
Car. Ti ferma...
Nel mio tetto un drappello!
Nic. Io ben previdi.

SCENA III.

Detti, ed un armigero seguito da soldati.

Car. *(volgendosi al Capitano degli armigeri)*
Che chiedi?.. Or ben, qual dritto (*con dignità*)
Ti muove armato a violar le soglie
Della Duchessa?
Coro Ora il saprai. Deponi
Quel folle orgoglio omai.
Te del mio prence in nome
Dichiaro prigionier. Seguimi e tosto
Un giudizio ti attende.
Lina Oh padre mio!..
Car. » Un giudizio... che ascolto!.. ad uom canuto
» Già vicino alla tomba...
Arm *(a Niccolò)* E tu quel brando
Cedi o guerriero.
Lina Ah no...
Arm. Vano è l'opporsi.
Nic. Non cedo il brando: altri da queste soglie
Prigion sia tratto: io no, libero io n'esco.
(Si scopre il mantello, e mostra di essere lo scudiero dello Sforza)
Vostro alleato io sono.
Car. Oh traditore!
Agli Sforza venduto?
Tutti Ahi quale orrore!
Car. Nè il suolo si schiude?
Lina Sorpresa tremenda,
M'invade le vene un gelo d'orrore!
Car. Dagli occhi già illusi si squarcia la benda!
O vedi qual mostro t'accese d'amore!..
Altrove quegli occhi, tu volgi quel volto!.
Celavi malvagio l'insegna abborrita —
Mentivi tu dunque! Mentivi... ed io stolto
La serpe nemica nel seno ho nudrita?
Ah pera l'istante .. l'istante esecrato
Che a cieco perdono piegava il mio cor.
Il fulmin del cielo sul capo imprecato

D' un empio spergiuro... d' un vil traditor.
Lina È colma de' mali l' orrenda misura...
Ahi scena s' appresta di sangue... d' orror...
La morte in tal punto ne fora m n dura...
Di tanto spavento, di tanto terror.
Nic. Affrena gl' insulti... imbelle vegliardo,
La pena in silenzio t' affretta a subir...
Coro e Arm.
Quel fulmin che invochi... lo stuolo codardo
Degli empi ribelli già scende a punir.
(*L' Armigero respinge la donna, mentre i soldati circondano Carlo, e lo traggono seco. Niccolò vorrebbe uscire, ma Lina lo trattiene*)

SCENA IV.

Niccolò e Lina.

Lina Tu inesplicabil core
Se fingevi quei detti a sol tuo scampo
Deh lo salva... t' affretta
Tu mio sposo, pel padre ora intercedi...
Nic. E che? tu dunque, o stolta,
Mal mi conosci ancor! folle tu sei...
Sappi: a' disegni miei
T' ebbi stromento sol misera donna,
Pel comun danno nata,
Da una stirpe nemica e abbominata!
Lina Che sento... ahi mostro!.. No da questo loco
Se uscir vuoi tu, di Lina in pria calpesta
Il cadavere...
Nic. Or va: sgombra. (*va per uscire*)

SCENA ULTIMA.

Guido, e detti.

Gui. (*trattenendolo*) T' arresta:
Tutto m' è noto... e speri
Da me sottrarti, infame?

È van: qui t'è mestieri
Scontar le inique trame:
Il tutelar tuo demone
Invoca per salvarti
Loco a spergiuri, ad arti
Scampo per te non v'ha.

Nic. Stolto, ch'io finga e tremi?
Sol tu tremar dovresti,
Per te momenti estremi
Solo per te son questi.
Gli oltraggi omai risparmia,
I giorni tuoi difendi,
Oh! cedi, a me t'arrendi
Che desti in me pietà.

Lina Cessi il furor: ragione
Vi dia il miglior consiglio;
In singolar tenzone
Vi preme egual periglio.
Deh vi frenate, o improvidi,
Cedete a questo pianto,
Del genitor soltanto
Vi parli in cor pietà.

Gui. (*snudando la spada in atto minaccioso*)
Or vieni, l'estremo
Tuo giorno è suonato,
Del vile mercato
Fia prezzo il morir.
Insano, or vedremo
Se come alla frode,
In arme sei prode —
Sei destro a ferir.

Nic. D'un folle non temo
L'audace disfida,
Il fato decida
Chi debba morir!
Fra poco vedremo
Se al par che loquace
Sei prode ed audace —
Sei destro a ferir!

Gui. Vil traditor, difenditi!

Nic. Son pronto.

(*Niccolò e Guido partono colle spade squainate*)

Lina (*cadendo in ginocchio*) Giusto Ciel !

Gui. Muori ! (*s' ode un grido*)

Lina (*accorrendo*) Pietà !

Gui. (*presentandosi sulla soglia*)

Pel perfido

Pregavi ? (*trascinandola verso il fondo della scena*) È là !

Lina (*con disperazione*) Crudel !

FINE.

PREZZO GRANA 20.